

Doris: «Con i Pir boom di società in Borsa»

►Il presidente Banca **Mediolanum**: «I piani di risparmio ►«Devono però scendere in campo anche le imprese, un'opportunità imperdibile per il Paese, altro che rischi» è interesse di tutti creare un vero mercato finanziario»

L'INTERVISTA

ROMA I Piani individuali di risparmio (Pir)? «Una rivoluzione per il mercato finanziario, uno scossone per l'economia». E i rischi di una bolla? «Un timore proprio di chi guarda al passato e non si è accorto del cambiamento in atto. Le richieste di quotazione in Borsa saranno una valanga». Ennio **Doris** sa cosa vuol dire guardare lontano. Da 35 anni alla guida del Gruppo **Mediolanum**, già vent'anni fa aveva capito che gli sportelli bancari sarebbero diventati una specie in estinzione e che bisognava portare la banca a casa dei risparmiatori. Ora è convinto che i Pir siano «un'occasione da non perdere per il Paese». E che sia il tempo, questa volta, di portare la banca d'affari a casa delle Pmi.

Presidente, la sua campagna personale a favore dei Pir lanciati dal governo ha più il sapore di una missione. Oggi ne parlerà anche alla Camera. Perché crede tanto nel nuovo strumento di investimento per i risparmiatori che puntano sul made in Italy?

«Quando a gennaio è arrivata la legge ho colto subito l'opportunità imperdibile per un Paese bancocentrico, che non ha un mercato finanziario sviluppato e quindi soffre delle crisi di liquidità. Soprattutto se le imprese camminano con la palla al piede rispetto alle concorrenti estere, strette tra pressione fiscale, rigidità del mercato del lavoro e burocrazia varia».

Si è partiti da una previsione di raccolta di 2 miliardi e un obiettivo di 18 miliardi a cinque anni. Ora siamo già arrivati a 5 miliar-

di, con un obiettivo di 10 miliardi per fine anno a la previsione di arrivare a 60-80 miliardi a cinque anni. Tanto successo in così poco tempo?

«Le prime stime rispecchiavano la prudenza iniziale. Ma con quel passo ci avremmo messo troppi anni per creare un vero mercato finanziario. Così a gennaio ho radunato la direzione finanziaria, ho cancellato il budget 2017 già fatto e ho fissato come obiettivo solo per Banca **Mediolanum** una raccolta di 3 miliardi (arrivata oggi a 1,7 miliardi). Ma non bastava. Bisognava chiamare subito alle armi investitori e imprenditori. E insieme a loro anche i concorrenti».

Dunque, un ruolo cruciale spetta alle imprese?

«Con l'agevolazione fiscale il governo ha messo la palla nel campo dei privati. Chi investe nei Pir e aiuta l'economia viene premiato. Funziona così. Dunque, qualsiasi imprenditore dovrebbe mettere un chip. Se no, inutile lamentarsi dopo. È nell'interesse generale che tutto il mercato del risparmio scenda in campo. È semplice. L'exploit dei Pir sta già spingendo le aziende verso la Borsa, nella prospettiva di un mercato più liquido ed efficiente. È questa la strada maestra verso un sistema meno bancocentrico».

C'è però chi guarda ai rischi di uno strumento che investe in un bacino di società ristretto (il 70% deve essere in strumenti emessi da società italiane quotate, di cui almeno il 30% piccole e medie).

«Critiche giuste se si guarda guardando indietro. Ma il mercato sta già cambiando. A Piazza Affari sono quotate oltre 300 società, ma è in arrivo una valanga. Mi creda. In pochi anni saranno 1.000-1.500 le

nuove società quotate. Solo da noi si sono affacciate oltre una decina di società per debuttare sul mercato. Parliamo del 10% delle società oggi quotate all'Aim. Finalmente la Borsa rappresenterà l'economia italiana. Un'economia che esporta nel mondo. E sarà quindi garantita anche la diversificazione».

E chi parla di rischio "bolla"?

«Non esiste. Tanta liquidità sarà distribuita sulle migliaia di società che debutteranno sul mercato. Dall'introduzione dei Pir in Inghilterra, 20 anni fa, si sono quotate 3.700 società all'Aim. Sul mercato delle Pmi c'erano 100 società e ora sono 960, il valore medio era inferiore a 20 milioni di sterline, ora è

di 90 milioni. Le basta?»

Che cosa intende quando annuncia che Banca **Mediolanum porterà la banca d'affari nelle Pmi?**

«Che diventiamo anche banca d'affari per portare la struttura territoriale, il family banker e il private banker in loco, presso le imprese lontane dal centro finanziario di Milano. A casa loro, insomma».

Avete scelto di traslocare da Barcellona. Era davvero necessario per limitare i rischi?

«Scelta obbligata dopo la reazione di rottura del resto della Spagna verso la rivendicazione catalana».

La vigilanza bancaria Ue vorrebbe mettere paletti più stringenti sugli Npl. Che cosa ne pensa?

«È il momento di alzare la voce. Le banche sono legate all'economia. E, se è vero che hanno perso 70 miliardi, hanno però fatto altrettanti aumenti di capitale. Hanno reagito. Adesso, stringere ancora sui crediti non buoni è come far fare la maratona a un convalescente. Ci vuole più tempo».

Roberta Amoroso



Ennio **Doris**, presidente di Banca **Mediolanum**

«DAI NUOVI STRUMENTI UN FORTE SCOSSONE, LA RIVOLUZIONE È GIÀ IN ATTO E NOI PORTEREMO LA BANCA D'AFFARI DALLE PMI»

